

## Vita di san Fantino Tra storia, archeologia e filologia

### *Un santo ...antichissimo*

Mi accingo a scrivere la biografia di un santo, di cui fino a pochi mesi fa ignoravo anche il nome. Si tratta di san Fantino, calabrese, vissuto nel IV secolo nei pressi di Palmi, a Taurianova.

Per caso, intrattenendo i miei pochi affezionati alunni nelle lezioni del mercoledì, un parrochiano mi accenna al succitato santo e mi porta un opuscolo, il cui autore, Domenico Minuto, conosco fin dagli anni della mia adolescenza.

Incuriosito per la "scoperta", desidero approfondire e trovare dettagli e storie relative all'antico conterraneo per una biografia che potrà far conoscere e amare un testimone di Cristo dei primi secoli.

Nel territorio che appartenne alla *Magna Graecia* ci fu in quel tempo un pontefice, ma ci dovettero essere dei martiri, poiché le persecuzioni durarono a lungo e la santità arricchiva la Chiesa di queste gemme preziose che la fanno distinguere da ogni altra realtà umana quale, appunto, essa è, ovvero santa.

Quando frequentavo, da bambino, la parrocchia di santa Maria della Purificazione (la "Candelora") e condotto da una mia devota zia baciavo le mani di un parroco, ora canonizzato, Gaetano Catanoso, non potevo supporre che ci fosse nella mia terra natale tale fecondità del Sangue di Cristo che produce e mantiene uomini e donne santi!

Vedevo soltanto nella baracca-chiesa una scultura (di cartapesta?) raffigurante il Signore orante nell'orto degli Olivi e mi dissero una volta che feci una "scenata" incomprensibile in un bambino di 5 o 6 anni!

Che cosa avevo capito?

Ora so che, dopo tanti decenni, l'eredità maggiore, il prezioso dono della fede è anche portato a noi da una eletta schiera di santi, che dal Cielo continuano a proteggere e difendere noi poveri viandanti, così beneficiati e così privilegiati. Vorrei fare nomi di due amici, ma mi astengo per non fare il presuntuoso o l'aspirante profeta!

Ciò che il Minuto riferisce è un testo agiografico esistente nella Biblioteca Vaticana, edito dal prof. Vincenzo Saletta (anche questi calabrese) nel 1963 a Roma: "*Vita S. Phantini confessoris ex Codice Vaticano Graeco n. 1989 (Basil. XXVIII).*"

Lasciando da parte la disputa circa la datazione di questo testo che viene considerato scritto sotto l'imperatore Leone III, detto l'Eretico (717-741), occorre precisare che si tratta di un discorso-omiletico attribuito a "Pietro Vescovo Occidentale" che dovrebbe essere quello di Siracusa cui veniva abitualmente dato quell'appellativo.

Il testo è costituito da due parti: la prima si occupa della vita del santo "confessore", la seconda riguarda i miracoli da lui ottenuti. Possiamo perciò conoscere, almeno per sommi capi, il profilo biografico di un esemplare cristiano del IV secolo, ovvero dell'ultimo periodo in cui il paganesimo cedette le armi al nuovo Verbo di liberazione, a Gesù che portò la vita all'umanità moribonda e afflitta. Si è persino pensato che Fantino abbia subito il martirio, ma non ci sono elementi o dati che autorizzino a questa supposizione di prestare ascolto. In fondo è così bello affermare che lo Spirito Santo crei tra le membra di Cristo quel prodigioso stato che chiamiamo "santità"!

Chi era questo calabrese *ante litteram* che nacque ed agì in una terra che la *Magna Graecia* aveva già elevato a livelli di alto valore umano molto tempo prima che i Bruzi ne ereditassero i caratteri precipui e ci fosse un popolo nuovo, ormai cristiano?

Racconta il pastore-vescovo Pietro che Fantino faceva il domestico, il salariato o dipendente di un ricco Signore, Balsamio, padrone di una mandria numerosissima di cavalli: era dunque, incaricato di allevarli procurando così al suo datore di lavoro cospicui guadagni. Li pascolava di giorno nei fecondi prati e vallate boschive, imparando dalla natura quel misterioso e profondo rapporto che c'è nel creato tra i regni vegetale, animale e umano. Può sembrare eccessivo o retorico questo accenno, ma ci bastano i Salmi della Bibbia a corroborare questa affermazione che fin dai capitoli della

Genesi viene autorizzata e conduce l'uomo dal racconto della creazione al sentiero ineludibile della preghiera. Aveva imparato, l'allevatore di pacifici equini, a pregare: nei lunghi silenzi, nei voli molteplici dei volatili grandi e piccini, nello stormire delle foreste e nel germogliare delle piante o nel profumo dei fiori egli vide presto e con intuito profondo, la mano di Dio, il volto del creatore e Signore di tutte le cose. E come non ricevere in tal modo i Suoi messaggi? E come non rispondere a Lui con la preghiera?

Siamo portati a queste considerazioni non da studi eruditi e da private rivelazioni, ma dalla storia e dall'essenza della santità, a cui siamo chiamati fin dalle viscere materne e dall'uscire alla luce per un prodigio dell'Amore divino.

Come dimenticare o omettere le circostanze e i particolari della nascita del Redentore? Erano pastori i primi che ricevettero la Novella sublime: e non dormivano, ma "vegliavano"...ma chi veglia prega, ossia trasforma il pensiero in colloquio fervido e fecondo, in preghiera con Colui che ha voluto e creato tutte queste cose. Pregare è stare con Dio, con lui parlare delle meraviglie del creato che ci fanno partecipi del Mistero dell'universo.

Ma il nemico di tutto il genere umano, Satana, l'angelo ribelle precipitato da Michele, (l'arcangelo principe delle milizie celesti) nell'abisso eterno dell'inferno, non poteva sopportare che questo umile servitore di Cristo sfuggisse dal suo impero mondano e raggiungesse il Cielo per le sue oneste attività condotte sotto lo sguardo compiaciuto di Dio Creatore e Redentore. Ispirò, pertanto, a gente malevola e invidiosa di accusare Fantino di un sotterraneo commercio: dissero, infatti, a Balsamio che il suo fedele servo, che di giorno pascolava le cavalle per lui, le sottometteva la notte a un lavoro straordinario obbligandole a trebbiare i covoni di sconosciuti, ovviamente per guadagni illeciti. Fantino aveva, invero, iniziato questo lavoro straordinario per un fine nobile: aiutare i poveri che non avevano altro modo per trebbiare i loro covoni. Si poteva, perciò, facilmente dedurre che i docili animali perdessero vigore e deperissero per questo *surmenage*!

Ma qui ci soccorre un ricordo biblico: non erano i tre fanciulli nutriti con cibo ordinario più fiorenti e robusti di quelli allevati con le vivande del re Nebucodonosor? Ovvero, Dio può<sup>1</sup> provvedere alla salute e al-

---

<sup>1</sup> Dn 1,11.



la forza fisica degli uomini quando il loro disegno è buono e i progetti divini mirano alla loro santità e alla Sua gloria.

Fantino aveva cura dei poveri che con quel lavoro notturno potevano soddisfare i loro bisogni e Dio non permetteva che le cavalle deperissero.

Ma il padrone, Balsamio, credette opportuno assicurarsi che quelle denunce avessero un fondamento e piombò di notte sul luogo dell'allevamento. Fantino, però, avvertito in modo paranormale, si fece trovare addormentato assieme alle cavalle, in pieno riposo!

Il padrone ripartì tranquillizzato.

Ma i malevoli accusatori non demordevano e Fantino ebbe una nuova ispezione, per sfuggire alla quale, dovette precipitosamente allontanarsi attraversando con le cavalle a lui affidate il fiume Metauro, che diede il nome alla città di Taureana, di cui il fondatore – secondo alcuni – fu appunto Tauro. La storia di questo attraversamento diventa miracolosa, poiché, per l'inseguito e la mandria equina, il fiume da torrenziale si mutò in asciutto sentiero, consentendo al santo di portarvi in salvo le cavalcature. A quella vista, Balsamio comprese che il suo servo era protetto da Dio e si convertì. Lo stupore e il pentimento invasero l'anima del padrone inseguitore che vedendo compiersi un prodigio simile a quello famoso del passaggio degli Ebrei nel Mar Rosso, chiese al santo di poter attraversare incolume il torrenziale fiume e di conseguenza si trasformò in servitore del suo servo!

La metamorfosi del ricco signore che adombra e allude a tutte le conversioni, materiali e spirituali, operate nel corso dei secoli dalla potente mano di Dio per intercessione di uomini santi, è certamente il miracolo più eclatante: il male, l'odio, la vita perversa o dissipata, possano trasformarsi in operosi e virtuosi comportamenti. In fondo è questa l'essenza della rivoluzione cristiana: dalla polvere e dal fradiciume del peccato, l'uomo può salire alle vette della santità. La terra attira il Cielo o – meglio – diremo che il Verbo si incarna per trasformare la debolezza della natura umana, nella forza e potenza della natura divina! Siamo pervasi, a distanza di secoli, dalla meraviglia e pieni di riconoscenza per questi cambiamenti radicali, per queste "vite nuove" che l'Autore stesso della Vita opera nel mondo con costante e profonda azione; quell'azione che chiamiamo "grazia". Anche se non sappiamo di quale morte sia morto Fantino, se in un letto, in età avanzata o martire, giovane e forte; ci sem-



bra più importante considerarlo nella pienezza della vita cristiana che è comunque vita divina, soprannaturale.

Quanti cristiani saranno passati da questo mondo terreno allo stato glorioso e felice del Regno dei Cieli!

L'Apocalisse fa perfino i calcoli e confronti numerici, ma ci basta ciò che la fede autorizza a pensare: Dio è così grande e misericordioso che può realizzare milioni o miliardi di conversioni.

Il santo non ha età o dimensioni limitate: è *ipse Christus* lo stesso Cristo, ovvero la Sua presenza nella carne mortale, quella carne di cui la resurrezione farà per ciascuno un corpo glorioso.

Nel cercare le cose straordinarie o i cosiddetti "miracoli" noi cristiani abbiamo finito con l'identificare con essi, ossia, con il considerare eccezionale e fuori della normalità, la santità, ma qui occorre riflettere e... tornare indietro per capire che il santo non è un frutto meraviglioso, prodotto fuori stagione in questa terra e misurare ogni cosa con *l'intellectus fidei*, non con la semplice ragione che ha necessariamente i suoi limiti e la sua debolezza. Il santo è l'uomo integrale, ovvero la creatura perfetta uscita dalle mani di Dio prima che la corruzione alterasse i suoi caratteri che lo resero all'origine, signore e capo del creato.

Gesù ci ha restituito l'originaria perfezione, ossia ha vinto nella sua carne e nel suo spirito la secolare bruttezza del peccato e ci dà la possibilità di tornare alla bellezza del primo uomo, Adamo. I cristiani dei primi secoli compresero presto la trasformazione operata dalla grazia (battesimo, tutti i sacramenti e la preghiera) e non esitarono a chiamarsi "santi", come leggiamo nelle lettere dell'Apostolo. Non pensavamo con ciò di essere diventati "iota", ovvero "senza terra", creature celesti o puri spiriti, ma esseri terreni destinati alla gloria di Dio. La loro conoscenza della fragilità umana non li esentava dal costante sforzo per vincere il peccato, anzi li spingeva a una maggiore lotta per liberarsi dalle spire mortali di esso.

Quando il Santo Padre Giovanni Paolo II canonizzò nella piazza di San Pietro, Josè Maria Escrivà de Balaguer, parlò del "santo della vita ordinaria" richiamando alla concezione retta di questo "miracolo" alla portata di tutti.

La santità non è, infatti, una condizione straordinaria riservata a uomini e donne particolarmente dotati. Il Concilio Vaticano II ha procla-

mato con voce autorevole "l'universale chiamata alla santità" e qualcuno ancora pensa che la Chiesa abbia fatto... degli sconti nel canonizzare gli uomini e le donne che così porta all'altare!

### *Memorie risvegliate*

Ma, dopo questo pistolotto... edificante, occorre tornare al nostro assunto, e cioè, riprendere le fila della narrazione su Fantino che lo stesso santo ha ispirato.

Si tratta, infatti, non di trovare altre fonti, quasi che il Codice Vaticano nasconda ulteriori notizie. È piuttosto conveniente e necessario, seguire i recenti passi delle ricerche archeologiche e ricostruire con pazienza e prudenza i tentativi che gli attuali studiosi e conterranei hanno fatto, riscoprendo la tomba di san Fantino.

Infatti, pare che lo stesso santo abbia ispirato e guidato queste ricerche: non ci deve meravigliare che sia possibile una comunicazione tra i beati del cielo e i pellegrini della terra. Esiste, infatti, un continuo e costante "commercio" tra le anime della Chiesa trionfante, purgante e militante. Non si deve, perciò, paganamente porre un impenetrabile muro di separazione tra i viventi cristiani del Cielo e i viventi cristiani della terra. Noi crediamo e professiamo nel "Credo" la verità-dogma della "Comunione dei santi".

Sulla base di questo "Credo" cristiano è "normale" che un "viaggiatore" già arrivato a destinazione possa mantenere contatto con quelli che ancora camminano su questo opaco pianeta (parzialmente illuminato ma non completamente all'oscuro...). L'iniziativa la può prendere sia l'uno che l'altro, sapeva che può avvenire, nella penombra, un errore "ottico" cioè nella visione di un'immagine sfigurata o falsata. È difficile, infatti, distinguere in questa vita la realtà dall'illusione, e la fede non illumina tutto e tutti, ma lascia spazi e vuoti che solo Dio può colmare. C'è comunque l'aiuto della carità fraterna.

Non so perché, ma mi viene in mente il turbamento di san Giuseppe, che non dubita della purezza di Maria, ma non sa spiegare quella evidente maternità. E Dio interviene con il sogno rivelatore. Queste considerazioni mi son suggerite dalla singolare storia di questo santo di cui

si riprende la devozione dopo tanti secoli. L'attenzione di miracoli anche recenti è fatta da persone degne di fede: alcuni affermano di essere testimoni "oculari". Naturalmente gli scettici, gli agnostici e gli atei seguiranno a parlare di allucinazioni, di debolezza mentale o di informazioni imprecise ed esagerate, ma sono gli stessi che negano la possibilità del miracolo in genere in quanto interrompe o sovverte le leggi che governano la natura e i fenomeni fisici dell'universo e delle creature.

Ma come catalogare e spiegare il sangue di san Gennaro, le ostie del sacrificio eucaristico che diventano carne e sangue, le stimmate di san Francesco e di santa Gemma Galgani, la caduta del muro di Gerico, il passaggio degli Ebrei attraverso le acque profonde del mar Rosso?

Uno studioso contemporaneo<sup>2</sup> ha perfino tentato di dimostrare che non si annullano le leggi del mondo fisico e del mondo razionale, ma che le conosceremo con il progresso e le scoperte della scienza. Non si può accettare una tesi così suggestiva e al tempo stesso così fantasiosa! Un cancro, un male qualsiasi del corpo che sparisce dopo una preghiera o un contatto, in breve tempo sono prodotti dal caso ... o da agenti superiori sconosciuti? Una causa che produce un tale fenomeno sconvolgente – ad esempio il ritorno della salute in un corpo devastato da un grave malanno – deve essere intelligente ... allora è Dio!

Ricordiamo che perfino la venuta di Gesù – “il Figlio dell'uomo” – ha avuto fin dall'inizio i negatori; a parte la distinzione tra il Gesù della fede e il Gesù reale, furono molte le eresie: credere nella Sua Nascita miracolosa ... e poi negare la Sua Morte reale (il docetismo) non si accorda o concilia con la fede nel Dio-Uomo. La duplice natura del Signore, così brillantemente sostenuta dai primi Concili non è certamente un parto della ragione, ma chi può capire la natura divina?

Un altro Mistero – la Trinità – ha per noi la difficoltà di conciliare la duplice natura con il concetto di persona. Persona divina e persona umana non hanno la stessa “sufficienza”. L'uomo non ha la stessa autosufficienza ... di Gesù che è Dio!

---

<sup>2</sup> FRANK J. TIPLER, *La fisica del cristianesimo*, Mondadori, 2008.



Interrompiamo queste considerazioni... teologico-pie, per dare spazio alle notizie che ci giungono in questo benedetto anno 2009 così fecondo e... pieno di futuro che Benedetto XVI ha voluto consacrare al "millennio paolino" e al "sacerdozio cristiano". Infatti, leggiamo su l'*Avvenire di Calabria* del 18 luglio, un nutrito articolo dello stesso professore citato, Domenico Minuto, che così scrive:

«Domenica 14 giugno 2009, a metà della giornata, la monaca bizantina Mirella del Sacro Monastero dell'Unità di Gerace si è recata a far visita alla monaca bizantina, Gregoria, del Sacro Monastero di cui non conosciamo il nome, di Taureana, un tempo deputato ad accudire alle sacre reliquie di Fantino oggi disperse».

Notate che si tratta di due "igumene" (così si chiamano in lingua greca le superiori di un monastero ortodosso) vissute a distanza di circa 15 secoli l'una dall'altra. Gregoria, infatti, visse intorno ai secoli VI-VII dell'era cristiana! È bello e salutare per la nostra fede... saltare il tempo e lo spazio per unire nell'abbraccio una vivente cristiana di oggi con una cristiana dei primi secoli!

Non siamo per fortuna ignoranti o immemori del dogma della comunione dei santi da separare i cosiddetti vivi dai cosiddetti morti, poiché la Chiesa militante, la Chiesa purgante e la Chiesa pellegrinante sono un'unica Realtà che unisce il tempo all'eternità!

Continua il documentato articolista:

«Appena la monaca Mirella, affaticata e sofferente, vide la tomba di Gregoria accucciata a fianco dell'antico tempio e contemplò la foto delle sue reliquie, composte e devote, sussultò di commozione e di amore, esclamando "Quanto è bella!", complimento piuttosto insolito per uno scheletro».

Veniamo così a sapere che l'anno precedente un sacerdote, padre Giacomo, ebbe modo di ammirare queste antiche ossa disposte in posizione orante concordando con la felice intuizione di Mimmo Bagalà che aveva riconosciuto in esse l'igumena ricoverata dal vescovo Pietro, l'agiografo di san Fantino. Ci fu allora un memorabile evento di cui resta documentazione fotografica: Angela Martino di Taureana, Domenico e Sara Minu-

to di Reggio, approdarono al sacro luogo accolti dalla benemerita locale coppia di Mimmo e Tullia Bagalà. La festosa riunione fu solennizzata da un ottimo pranzo offerto da due anziane signore di Taureana e di Gerace: undici anni e trenta giorni prima, il 15 maggio 1998, il santo aveva concesso in via paranormale a Mimmo Bagalà e a Domenico Minuto, l'anticipato annuncio di questo evento. In qual modo?

Quel giorno fatidico il sacerdote Antonio Bellusci dell'Eparchia Bizantina di Lungro, volendo celebrare la divina Liturgia nella chiesa di Palmi per una visita pastorale, si era trovato di fronte a un imprevisto impedimento. I due Mimmi pensarono subito a una stessa soluzione: la cripta di san Fantino nella Comunità bizantina del reggino! Essa era invasa dalle acque e dalla spazzatura ed era immersa nell'oscurità, ostacoli affrontati con entusiasmo dall'instancabile audace animatore di quei fedeli della Chiesa Cattolica che si impegnano a mantenere il ricordo della Chiesa d'Oriente nella Calabria meridionale: il succitato padre Bellusci.

«Con l'ausilio di una scala ed al lume di una piccola candela ci calammo nell'antichissimo luogo di culto ed il padre Antonio celebrò la Divina liturgia poggiando i vasi sacri su una pietra composta da Mimmo Bagalà come piccolo altare. Durante quella celebrazione sentimmo vibrare il fremito degli antichi padri che da tredici secoli attendevano quel segno di una nuova luce di fede e di culto».

C'è pure una lettera del 24 giugno 2009 della monaca Mirella dall'eremo dell'Unità di Gerace. In essa è palpitante l'emozione profonda suscitata dall'incontro con "l'anima orientale della Calabria". Ma lasciamo alla penna della suora di Gerace la libertà di raccontare lo straordinario evento.

«È una bellezza a lungo sepolta ma ora nuovamente visibile, – a lungo sconosciuta ma ora nuovamente riconoscibile – in parte ancora indecifrabile, ma già presente in altri segni sparsi...

È una bellezza che attende ancora, – ma già è stata annunciata – di essere proclamata come la trasparenza presente nella nostra storia: quella dell'anima orientale della Calabria. Oggi 24 giugno 2009, desidero comunicare così l'esperienza della visita alla cripta di san Fantino a Taureana, avvenuta il 14 scorso.

È un luogo sigillato da tanti segni di presenza: la polla di acqua che affiora dal terreno, il loculo vuoto che conteneva le reliquie nell'abside, la



sepoltura della monaca Gregoria... Dicono i fratelli ortodossi che le reliquie del santo sono presenti ma nascoste, e che si manifesteranno a suo tempo. Scendendo nella cripta, anch'io ho avuto la percezione che sia tuttora "abitata" – ma con il passare dei giorni ho considerato la presenza delle reliquie, proprio in un luogo preciso, come forse non essenziale: le reliquie scomparse dei nostri santi sono, infatti, sparse ovunque come semi di rinascita. Come la loro intercessione ricopre la Calabria, invocando per essa una resurrezione spirituale. "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa..." (*Ez 37,3 ss*). In realtà le ossa dei nostri santi, mescolate alla polvere e altre pietre di questa terra, si sono già alzate alla voce profetica di alcuni che già da anni testimoniano di considerarle in vita. Non sono dunque queste che devono rivivere, esse che hanno già dato frutti di vita e ne daranno ancora in donne e uomini che nella nostra terra indicano il "Vivente"... Sono invece di questo nostro mondo calabrese, sfigurato, tormentato e cupo, ignaro della sua eredità, le ossa che devono risorgere. Quando ricordo la decisione di san Nilo di lasciare la Calabria perché sarebbe stata devastata dai saraceni, in realtà vedo che i veri saraceni sono coloro che avendo perso l'anima calabrese, perdendo la memoria e avendo in mano i poteri buoni o cattivi, oggi presentano a noi come modello proprio, un volto sfigurato. E noi lo sappiamo, non è quello il nostro vero volto, e lo cerchiamo fra i monti, le caverne, le cripte e i ruderi che sentiamo "abitati" – e nello stesso tempo testimoniamo di averlo già trovato in noi stessi e di offrirlo allo sguardo di chi vuole vedere. San Fantino mi attendeva nella sua cripta di Taureana. Non ero consapevole di andare a un appuntamento. Proprio così accadono le cose più vere, quando ci si mette in cammino senza previsioni, pensieri, proiezioni. Anzi, devo confessarlo, in uno stato di vuoto di sentimenti e di pensieri che assomiglia all'indifferenza. Ma, poi si scopre, è la disponibilità ad accogliere tutto. Sono già sette anni che vivo a Gerace con la sofferta convinzione, ora più luminosa ora più oscura, ora silenziosa, ora eloquente, di questa chiamata alla rinascita del monachesimo calabro come segno di comunione: con le chiese-madri, con la storia, con gli uomini delusi e dispersi, con la terra, con il passaggio ricercato e amato attraverso ogni esilio. Le conferme vengono dagli altri. Gente sconosciuta, passata da qui in questi anni, e soprattutto gli amici della comunità bizantina di Reggio, Palmi, Bova. Mi sembra a volte di ascoltare da loro il racconto di questa vocazione. Un sentimento che forse hanno provato Maria e Giuseppe al racconto dei pastori che parlano loro di cose note ma così immerse nel silenzio da non udirne la voce ... se non quando



viene passando da altri. Accompagnata da alcuni di questi amici angeli ci sono arrivata a Taureana.

In due segni visibili sono stata confortata: dal loculo aperto e dalla polla d'acqua. Perché spesso non c'è bisogno di segni invisibili se parlano le cose esistenti che attendono di essere ascoltate. Quella sepoltura vuota con ancora una parte della lastra che la ricopriva, mi ha ricordato l'esperienza del Santo Sepolcro. Non è sepolta né in quel luogo né in un altro la vita di santità, preghiera, fatica, intercessione, misericordia: è vivente, passa attraverso la nostra esistenza, se vogliamo accoglierla. La piccola pozza d'acqua un po' fangosa – d'estate il gettito è minore – mi dice che è vero. L'acqua è mescolata alla terra, ma le nostre realtà sono costruite su una sorgente inesauribile che si manifesta in questi tredici secoli di pazienza, paziente e discreta, più o meno visibile, mai scomparsa, anche quando la cripta era ricoperta da detriti. Gli angeli custodi del luogo, Mimmo e Tullia, che ci illustrano ogni cosa con amore devoto, ne sono testimoni altrettanto fedeli.

Mi attendeva anche la monaca Gregoria. L'ho vista in una foto perché i suoi resti sono stati rimossi dalla sepoltura durante i restauri. Non so descrivere l'impressione che mi hanno fatto queste ossa composte in un sonno orante, se non con un termine che ho usato all'inizio: bellezza. Bellezza della pazienza della fede, bellezza dell'abbandono fiducioso, bellezza della dedizione.

Questo basta per credere e sperare e annunciare che questa bellezza è vivente e attende di essere riconosciuta, accolta e contemplata come quella dell'anima della nostra terra». (Dall'Eremo dell'Unità. Gerace 24 giugno 2009).

In attesa di notizie relative al reperimento della tomba e degli scavi che hanno portato alla luce ...nel tenebroso sotterraneo i resti della primitiva chiesa, mi accingo a riferire alcuni prodigiosi interventi del santo che il vescovo Pietro (di Siracusa) è stato solerte nel VI secolo, a elencare e che si trovano nel citato Codice Vaticano. Un singolare favore fu concesso a un personaggio illustre, Teodoro, arconte, cioè governatore della Sicilia: aveva, infatti, versato una cospicua somma, ricevendone la certificazione scritta. Dopo molto tempo (era morto il destinatario) chi l'aveva concessa, ovvero il giudice, ne richiese la restituzione: Teodoro era certo di avere conservato la ricevuta, ma non la trovava e angosciato rischiava di essere venduto con tutta la sua famiglia essendo queste le leggi rigorose del tempo. In preda all'angoscia fece ricerche accurate nel-

la sua casa di Taureana e incaricò anche i suoi dipendenti (era “un insigne uomo politico”) che gli portassero a Siracusa, dove si trovava, le carte tra cui era stata conservata quella ricevuta. Invocò ripetutamente san Fantino chiedendogli di essere liberato dalla incombente sciagura. Alla fine prese sonno e vide il Santo in tenuta di cavaliere affaticato da un lungo viaggio: nel dialogo tra i due si stabilì una affettuosa relazione e con dati precisi venne indicato il fascicolo e le pagine dove si trovava quella ricevuta. Difatti, il giudice, preso atto del documento lo assolse “senza penale”.

### *Ricerche archeologiche*

Finalmente mi giungono oggi 17 ottobre, le desiderate notizie delle ricerche archeologiche attinenti alla chiesa e alla tomba di san Fantino.

Avevo avuto la scorsa settimana da un caro amico la confortante comunicazione di un grosso lavoro per opera dell'attivissima studiosa, discepolo della Guarducci, signora Follieri, ma poi si accertò che si trattava di san Fantino il giovane vissuto vari secoli dopo! Questa volta le notizie sono precise, documentate e confermate dagli studi del professor Minuto, mio conterraneo e quasi coetaneo. Siamo finalmente arrivati al nocciolo della vicenda archeologica e si prevedono, inoltre, ulteriori sviluppi della massima importanza nella storia movimentata della Calabria bizantina, normanna e aragonese, italica, romana.

Anzitutto occorre dire che si è formato spontaneamente un “Movimento Culturale san Fantino” che dal 1998 ha adottato l'importante sito, e il suo coordinatore, Domenico Bagalà, è assuntore ufficiale del Ministero per i beni culturali dal 2003, con il sostegno della dottoressa Rossella Agostino, della Soprintendenza Archeologica, e del prof. Domenico Minuto, della Deputazione di Storia Patria della Calabria.

Il santo, secondo la biografia del vescovo Pietro (seconda metà dell'VIII secolo), fu sepolto nella chiesa nell'area che oggi possiamo considerare la periferia meridionale della città con funzione funeraria fin dall'epoca imperiale. La cripta, scoperta nel 1952, ricavata da strutture romane a loro volta realizzate da materiale forse italico è oggi oggetto di diversi interventi di recupero sia per opera degli enti locali e nazionali sia grazie



agli sforzi e iniziative di gente volenterosa decisa a salvare questo antichissimo monumento.

Attualmente si stanno realizzando, infatti, diversi interventi sia nell'ipogeo (cripta) sia nel recupero dell'immobile adiacente l'ingresso della cripta in cui si potrà accedere più facilmente e si ricaverà una piccola struttura murale provvedendo anche al restauro degli affreschi tuttora esistenti.

Le indagini archeologiche sono comunque affidate all'*equipe* dell'Università di Roma "La Sapienza" e alla Soprintendenza Archeologica della Calabria con una apposita convenzione. Si è così potuto accertare che il luogo è stato un centro religioso di prima grandezza con funzioni e diversi complessi utilizzi. Sulla cripta è stata edificata una chiesa triabsidata con portico laterale e davanti l'ingresso come viene descritto nella biografia del santo. Lo scavo altomedievale (con le tombe dei vescovi di Taureana, probabilmente, san Giorgio e san Giovanni) e del portico in cui venivano curati i malati, nonché, di quei monasteri, mai individuati, che le fonti scritte attestano presso il santuario di san Fantino già nell'alto Medioevo. La chiesa, divisa in tre navate da due allineamenti di colonne e pilastri con altrettante aree sepolcrali sottostanti, aveva davanti all'abside centrale l'altare con le reliquie del santo, prelevate dalla cripta a causa della presenza di acqua già nell'alto Medioevo. A fianco dell'abside centrale due sepolture che per la posizione privilegiata dovevano essere, con affreschi interni, dei santi vescovi di Taureana Giorgio e Giovanni.

Da notare peraltro che il nostro san Fantino, detto "il vecchio" o *senior* (da distinguere, quindi, da Fantino il giovane) già nella Vita greca è menzionato come sepolto all'interno della chiesa basilicale, assieme ai due santi vescovi di Taureana, Giorgio e Giovanni, il che conferma l'utilizzo dell'area come cimitero episcopale durante tutto il medioevo. Non impropriamente si deve parlare di "basilica", anche a motivo del ritrovamento di elementi pregiati quali le lastre marmoree, i mosaici del pavimento e le lastrine sagomate di vetro colorato tenute insieme da listelli di piombo per formare vetrate di finestre di chiese e di palazzi signorili. La basilica medievale triabsidata fu poi riutilizzata nel 1522, dal conte Pirro Spinelli di Seminara che la rinchiuse all'interno di una chiesa, di cui resta una lapide gentilizia, collocata sull'ingresso durante il restauro della facciata, con una nuova decorazione affrescata e un nuovo altare laterale con relative suppellettili liturgiche. Infatti, nel 1551 l'Archimandrita Ter-



racina, inviato dal Papa per censire i monasteri greci, attesta di aver visto il corpo di san Fantino tra le rovine della chiesa a lui dedicata.

In una relazione del 1645, redatta dal notaio Marcantonio De Paola di Seminara, viene descritto l'edificio rinascimentale: l'ingresso principale rivolto verso la torre, cioè a Nord, pianta a croce greca, con due archi di mattoni. Accanto alla chiesa sorgeva un monastero con sei appartamenti e un corridoio che portava ad un coro dietro il quale si trovava una scala di legno che conduceva sotto il monastero. Mentre le indagini degli anni precedenti hanno permesso di individuare nella cripta lacerti di intonaci dipinti che si aggiungono a quelli già conosciuti e che sono riconducibili a più cicli di affreschi che decoravano la cripta in diversi momenti del medioevo, nella parte inferiore della parete est dell'ipogeo un frammento di quella che sembra essere una "Croce gemmata", motivo diffuso nel mondo bizantino soprattutto in età iconoclasta (VIII secolo), un lacerto in cui si scorge parte di un non meglio identificato santo con l'aureola nella ben nota posa dell'orante sembra rimandare al tardo medioevo, forse leggermente prima della datazione indicata per i santi vescovi, Giovanni Crisostomo e Basilio, già in luce. Di grande importanza si ritiene, la scoperta dentro la chiesa soprastante la cripta, di una struttura costituita da un muro con accenno di volta e canaletta laterale per la defluizione delle acque meteoriche che lasciano pensare che la struttura non fosse ipogea. Nel lato destro è venuta alla luce una parete affrescata. Da un primo esame sembrerebbero esserci delle raffigurazioni paleocristiane del primo periodo (rare in Italia) che ci permettono di ipotizzare una retrodatazione di circa un secolo rispetto al periodo della costruzione – cripta quale sepolcro del Santo, fatta risalire al sec. IV.

Gli interventi esterni alla chiesa si sono concentrati sull'area a Nord-Ovest del luogo di culto alto medievale, sono caratterizzati dalle necropoli che dall'alto medioevo è strettamente legata al santuario di san Fantino: sono state, infatti, trovate tombe a fossa e in muratura, alcune con epigrafi latine, datate dall'età romana al medioevo, distribuite su almeno quattro livelli sovrapposti. Tale area esterna ha cominciato a restituire materiali e murature di varie epoche, sicuramente riutilizzati nel medioevo e probabilmente riferibili a quel monastero di san Fantino, citato con sicurezza nell'VIII secolo (citazione di monaci di Taureana nella corrispondenza di Papa Gregorio Magno).

Tra i reperti mobili trovati in quest'area, si segnala una moneta (trifollaro) del gran conte Ruggero I d'Altavilla, coniata dalla zecca di Mileto, che testimonia la frequentazione del complesso di san Fantino ancora in epoca normanna. Tale ritrovamento, oltre a dotare la zona di un pezzo raro ed eccezionalmente ben conservato, conferma la continuità di vita di questa parte di Taureana ben al di là del X secolo (data in cui secondo la tradizione sarebbe avvenuta la distruzione della città ad opera di una incursione saracena).

Ormai privata della dignità episcopale nella metà dell'XI secolo, Taureana continua, invece, ad esistere soprattutto in corrispondenza della chiesa di san Fantino, dove si assiste al proliferare di strutture per l'accoglienza di malati e pellegrini e di luoghi per la manutenzione del luogo di culto analogamente e contemporaneamente a quanto attestato in altri centri italiani. Oltre alla chiesa, alla cripta e al portico (dove venivano curati i malati) le fonti scritte parlano di uno o più monasteri che, dall'alto medioevo hanno continuato a vivere sino, quasi, ad età contemporanea. Proprio la sovrapposizione, l'addizione e il continuo riutilizzo di materiali e strutture tra l'età ellenistica e il XIX secolo attestano il rilievo storico del santuario di san Fantino di Palmi e lo rendono una delle principali aree archeologiche medievali della regione. (Palmi 11 ottobre 2009. Domenico Bagalà).

### *Altri miracoli*

Riteniamo opportuno, prima di chiudere questa laboriosa ricerca sul nostro "santo calabrese", riferire alcuni miracoli riportati nel Codice Vaticano citato, scegliendone cinque tra i venti riportati nella seconda parte del prezioso documento. Si tratta, è vero, di testimonianze antiche, difficili da confermare in una inchiesta condotta da criteri scientifici moderni, ma la freschezza delle relazioni conferisce ai racconti più che milenari, un fascino innegabile e una intrinseca veracità.

#### 1. *La fanciulla morta*

Una fanciulla di circa quattro anni fu offerta dai suoi genitori al tempio del santo. Lo stesso padre la condusse in offerta dentro il recinto



dell'altare presso la tomba del santo. La madre igumena del monastero l'accolse e la allevò dentro il chiostro. Le insegnò le sacre scritture e la educò alla vita ascetica. Questo avevano richiesto i genitori, perché la fanciulla era per natura dotata di intelligenza e non era irruente nei giochi né intemperante, come lo sono di solito i bambini. Successe che, dopo aver dimorato per un certo tempo nel monastero, la fanciulla si ammalò di una malattia che la condusse alla morte. I genitori l'avevano ritirata per assisterla durante la malattia, infatti, non abitavano lontano dal monastero e stavano a servirla.

Nel momento del distacco dai genitori e da alcune sorelle del monastero che le stavano accanto disse alla madre con il volto radiante «Mamma, ecco san Fantino! – Le dice la mamma: E dov'è san Fantino, figlia mia? – Risponde la fanciulla – Ecco dove sta, non lo vedi? – E subito spirò.

Portarono le sue spoglie e le seppellirono nel monastero. Noi abbiamo udito queste cose dal padre della fanciulla ed abbiamo glorificato Iddio perché per la protezione del Santo aveva accolto da questa vita nella pace, l'infante che le era stata offerta e pertanto eravamo certi che la fanciulla fosse stata ricevuta nel luogo dei salvati.

## 2. *La luce apparsa nell'urna nel santo*

Una mattina l'igumena del monastero, con tutte le sue compagne si era recata nel tempio del santo per elevare a Dio la consueta innodia mattutina. Quando già riluceva l'aurora ed apparivano le prime luci del giorno, la salmodia era giunta al termine ed il *Kyrie eleison* di congedo veniva cantato fervidamente da tutte quante, che tenevano le mani protese verso Dio: allora all'improvviso dall'altare apparve a tutte come una piccola face che, ingranditasi in breve tempo, riempì di luce tutto il recinto dell'altare, dove sono riposte le venerandissime reliquie del santo. Le suore che stavano cantando, contemplando questo fenomeno e trattenute dalla paura, rimasero senza voce e immobili, non avendo la forza né di cantare né di esprimere una qualche voce, per il grande sbalordimento; e tanto meno potevano scappare. Questa luce si mostrò nell'altare per una buona ora e poi si dileguò ai loro occhi. Allora tutta la chiesa si riempì di una grande fragranza. Subito esse fuggirono uscendo dalla chiesa con timore e immensa gioia.



Le possedeva il timore per questo spettacolo prodigioso e pensando ad esso non osavano più entrare in chiesa spensieratamente e come capita: avevano, infatti, paura. (*Marco*, 16.8).

### 3. *Gli Agareni catturati*

A completamento della narrazione aggiungerò un episodio che stavo per dimenticare. Quasi tutti gli abitanti di questa città ne parlano, perché lo hanno sentito raccontare dai loro padri. Si tratta del seguente prodigio.

Una volta erano venuti gli atei Agareni<sup>3</sup> dall'Africa, con navi e con molte milizie per devastare e saccheggiare la città e la regione dei Cristiani. Era proprio il giorno della sacra memoria del Santo, durante il quale tutta la gente del posto era riunita come consueto per la commemorazione religiosa in massa e per la festa grande, in occasione della ricorrenza del Santo che viene celebrata il 24 luglio.

Successe allora che alcune imbarcazioni di questi atei si scagliassero contro questo territorio, ed una di esse comparve dirimpetto al tempio del Santo. Subito un turbine di vento sconvolse il mare. Allora la nave, spinta dalla violenza del vento e delle ondate, sbattè contro gli scogli e si fracassò. Dei guerrieri che l'occupavano, alcuni perirono in fondo al mare, altri furono catturati dai cristiani che erano lì accorsi. Essi riferirono a quelli che li avevano fatti prigionieri che, avvicinandosi verso il luogo avevano visto sullo scoglio un uomo, assai giovane per età che teneva in mano un tizzone fumigante. Vicino a questo giovane c'era una donna vestita di porpora. A un cenno della donna, egli lanciò il tizzone che teneva in mano contro la nave, minacciosamente, e subito questa si inabissò interamente. A sentire questo racconto dagli Agareni, quelli che partecipavano alla celebrazione del Santo, glorificavano Dio. E gli Agareni catturati, per il prodigio che era successo nei loro confronti, credettero, si fecero battezzare e divennero cristiani e non vollero più tornare nei loro paesi.

---

<sup>3</sup> Consueta designazione dei Saraceni, che vengono ritenuti discendenti di Agar, la schiava di Abramo. Essi compivano saccheggi e razzie partendo dalle loro sedi africane. Infatti, lontani dagli anni in cui si attestarono durevolmente in Sicilia che iniziarono a occupare nell'827.

#### 4. *In mezzo al mare Adriatico*

Dirò brevemente di quel che è accaduto alla mia pochezza e nullità, con un esito felice per grazia di Dio e l'intervento del Santo.

Nel primo anno del Regno di Leone l'Eretico lo stratega di Sicilia di quel tempo ordinò a me e ad alcuni altri siciliani di recarci dall'imperatore come ambasciatori per la messa a punto di questioni fondamentali che riguardavano la nostra regione e la sua politica imperiale. Trovammo una nave che saliva a Bisanzio e ci imbarcammo. Alla partenza dalla Sicilia c'era un tempo splendido, con vento favorevole. Quando giungemmo con la nave in mezzo al mare Adriatico si buttò contro di noi un vento di tempesta che si chiama precisamente *Eurochydou* e scatenò una bufera immensa e irresistibile. Il mare si era ingrossato per la violenza del vento. I marinai raccolsero le vele, ritirarono la barre del timone, allentarono le gomene sulla prua della nave e lasciarono andare. La nave veniva portata alla deriva sul mare aperto. Pertanto restammo in mezzo alla tempesta per tre giorni e tre notti che trascorremmo con grande afflizione e angoscia nell'anima.

Invocavamo Dio, la Vergine Madre di Dio e tutti gli altri santi e con loro anche san Fantino, perché, appunto, era il nostro santo, affinché accorressero in nostro soccorso. Mentre noi passavamo le notti insonni in tali frangenti e rivolgevamo preghiere a Dio con lacrime e singhiozzi perché avesse misericordia di noi e ci salvasse da quella grande angustia, dopo il terzo giorno il diacono che era con me, essendosi un poco appisolato vide in sogno san Fantino nello stesso abbigliamento e nella stessa forma in cui era solito apparire alla gente del posto. Egli veniva rapido sulle onde come un corridore in sella a un vigoroso cavallo. Si pose davanti alla prua della nave e battè il mare con quella verga che portava nella mano destra; per tre volte, e subito il sogno sparì. Svegliatosi, dunque, il diacono ci raccontò quel che aveva visto. Ad ascoltarlo ci ritornò la speranza e rivolgemmo a Dio voci di ringraziamento. Prendemmo cibo, ci rimettemmo in forze e scacciammo via l'afflizione. Subito, di colpo, il mare si placò, dopo tutto quel suo scompiglio: divenne sereno dappertutto e con vento favorevole noi continuammo la nostra rotta glorificando Dio che ci aveva liberato da una morte così terribile.



## 5. *Quel che successe a Costantinopoli*

Mi son ricordato di un altro miracolo del Santo e con questo terminerò il mio discorso. Anche se è l'ultimo, è certamente degno di memoria. Successe che fui mandato come ambasciatore presso l'imperatore. Andammo a Costantinopoli e fummo ricevuti da lui. Durante il banchetto, alla sua presenza alcuni calunniatori turbarono la mente dell'imperatore nei nostri riguardi. Perciò egli pungolato da quelli, stava per prendere decisioni terribili contro di noi e specialmente nei miei confronti, perché guidavo la trattativa. Mi attendevo, dunque, l'esilio e una grave punizione; infatti, la piega della vicenda portava a questo. Cominciai a rattristarmi assai ed invocavo Dio perché mi salvasse da quella sventura e non mi colpisse di infamia in terra straniera a soddisfazione di perfidi nemici. Attesi per alcuni giorni in questo stato; ero in preda all'afflizione e pregavo Iddio con tutte le mie forze, supplicando anche il Santo perché mi venisse in aiuto e mi liberasse dall'angustia che mi affliggeva. Dal profondo del cuore, come se fosse presente, gli dicevo: «Santo di Dio, io so che tu lo sei veramente, ma tu manifestamelo in questa circostanza; così avrò la consapevolezza che tu mi puoi aiutare!». Quindi, durante la notte, il diacono che era con me ebbe in sogno quella visione: gli sembrava di essere nel palazzo imperiale e che l'imperatore fosse seduto nell'aula che chiamano *Magnaaura*, sdegnato in volto, molto corrucciato, egli, rivolto minacciosamente verso di me che stavo in piedi al suo cospetto, sembrava pronunziasse con ira queste parole: «Prenditi quello che mi hai donato. Non ho bisogno niente da te».

Detto questo aveva tirato fuori dalla tasca alcune monete d'argento e le aveva gettate. Mentre l'imperatore diceva queste parole e compiva queste azioni – disse – vidi un uomo anziano vestito come uno degli uomini di alto rango della nostra città, che si fece avanti e gli disse: – Vai, dì a sua Altezza: “Non ti inquietare. Non aver paura, lascia stare, parlo io per te all'imperatore”. Detto questo sparì.

Il diacono svegliatosi quando era già giorno, si alza e viene da me e mi racconta il sogno. A sentire queste cose divenni pieno di speranza e di buona voglia mi recai al palazzo imperiale. Subito fui convocato dall'imperatore assieme a tutti quelli che erano con me. Restammo a banchetto con lui, ricevemmo doni considerevoli e così ci

congedammo da lui, con grande gioia rendendo gloria a Dio. Perché a Lui si addice la gloria.

### *Conclusione*

È forse presuntuoso affermare che con questo lavoro si è giunti a una conclusione, anche perché molti diversi lavori sono in corso e possono emergere nuovi elementi storici, filologici e archeologici.

Ma ci sembra che le ponderate e profonde indagini del prof. Minuto, dell'“assuntore” Domenico Bagalà e di altri volenterosi ricercatori, sia locali sia “esteri” siano, ormai, sufficienti a stabilire:

1. L'esistenza di un cristiano esemplare del IV secolo;
2. La devozione che si sviluppò subito e consentì al vescovo Pietro di fare oggetto di un lungo discorso (omelia?) la vita del Santo nel VI secolo;
3. La laboriosa e seria ricerca archeologica che ha potuto accertare alcuni dati, soprattutto la tomba e la chiesa.

Non è certo possibile, né sarebbe logico parlare di invenzioni o devozioni popolari, che tuttavia non sono da escludere attorno a un personaggio così antico: “il fenomeno” devozionale è sempre esistito anche per i santi più recenti e storicamente noti.

La prudenza ha sempre consigliato agli studiosi di far luce su temi discussi o oscuri, e i risultati sono sottoposti a un vaglio severo e profondo.

Un'ultima peculiare domanda si pone il sottoscritto e non può che essere umilmente palesata: perché il corridore che monta un cavallo nelle corse e nelle gare di equitazione si chiama “fantino”? Anche se l'etimo greco conduce al significato di “splendente” nulla si oppone all'ipotesi ragionevole che questo vocabolo abbia assunto una sua ed esclusiva validità!